

LA SPOON RIVER DI PONZA È TORNATA A GALLA



dalla nostra inviata
Fiammetta Cupellaro

Nell'estate del '43 la Raf affondò un piroscafo. Morirono 65 civili ma solo in questi anni è stata ricostruita la loro storia. Grazie a **Mirella Romano** che ha smosso monti e soprattutto mari

corpi in fondo al mare, la storia andò avanti e l'affondamento del Santa Lucia venne dimenticato. «Fino al 2008 non c'era nemmeno la lista dei passeggeri. Ogni 24 luglio celebravamo la messa su un tragheto, ma solo noi familiari di Ponza e Ventotene. Degli altri, non sapevamo nulla» racconta oggi Mirella che quando perse suo padre, finanziere che tornava a Gaeta dopo una licenza in famiglia, aveva due anni e sua madre appena 23. «Un giorno mi sono detta: se non ci pensa nessuno, lo faccio io» ricorda Mirella. Lancia un appello su *Famiglia Cristiana* agli altri familiari delle vittime del Santa Lucia: «Scrivetemi». E il relitto, con le sue storie perdute, torna a galla.

«Il primo a rispondere è stato il preside del liceo di Ischia, Nunzio Albanelli: suo padre Ettore era morto assieme al mio. Poi, una donna di Ischia che nell'affondamento aveva perso le figlie, Luisa e Libera, venute a Ponza per conoscere la famiglia del fidanzato di una di loro». Ed è così che Mirella ricostruisce la vita, le speranze, gli amori di chi quella mattina salì sul piroscafo. La chiama chi è rimasto orfano, chi non ha più rivisto il figlio, un amico. Per anni erano rimasti in silenzio. Da Gaeta, Ischia, Napoli, Roma, le famiglie inviano foto e oggetti che ricordano i familiari. Vincenzo Moretti, che all'epoca aveva 22 anni, si salvò avvinghiato a un pezzo di legno: si fa coraggio e sale su un aliscafo per conoscerla. Una mamma le racconta della figlia Antonietta che andava a Ventotene per aiutare la sorella che aveva partorito, aveva sedici anni.

Il Santa Lucia comincia a rivivere in

PONZA. È una insegnante in pensione, filo di perle e camicetta di seta, ma sotto l'aspetto esile Mirella Romano, 77 anni, nasconde una volontà di ferro. Da sola è riuscita a mobilitare sub di mezza Europa, diplomatici, alti ufficiali della Guardia costiera, scrittori. Ha fatto riaffiorare la storia di una nave affondata. Una strage dimenticata e per oltre sessant'anni avvolta nel mistero. E come in una sorta di Spoon River sono riemerse storie di uomini e donne rimasti per decenni sui fondali davanti alla sua isola, Ponza. La ragazza con il corredo appena comperato, la coppia di sposi che regalò la bomboniera al mozzo, il carabiniere che tornava a casa per aiutare il padre, il motorista che poi sopravvisse ad altri tre naufragi.

Il 24 luglio del '43 il padre di Mirella, Carmine, morì nell'affondamento del piroscafo Santa Lucia, colpito dai piloti della Raf - per anni si è creduto fosse colpa di un report sbagliato che segnalava a bordo la presenza di Benito Mussolini in fuga da Roma. Tre siluri e la piccola nave, soprannominata il "tram dei ponzesi", colò a picco in pochi secondi

con sessantacinque persone. Uomini, donne e adolescenti oltre all'equipaggio disarmato. Quattro passeggeri sopravvissero, solo una vittima venne recuperata e la famiglia ebbe il conforto di un funerale. Tre giorni dopo, Mussolini arrivò da Gaeta approdando su un'isola che piangeva i suoi morti. Ma c'era la guerra e non c'era tempo per cercare



L'AMMIRAGLIO PETTORINO OGGI SOCCORRE I MIGRANTI: «MIO NONNO LAVORAVA SU QUELLA NAVE»



4



[1] MIRELLA ROMANO TRA I REPERTI CUSTODITI A PONZA [2] UN'IMMAGINE DEL PIROSCAFO SANTA LUCIA [3] L'AMMIRAGLIO DELLA GUARDIA COSTIERA GIOVANNI PETTORINO [4] SUB SUL RELITTO ADAGIATO DAVANTI ALL'ISOLA DI VENTOTENE A CINQUANTA METRI DI PROFONDITÀ [5] ALCUNI OGGETTI RECUPERATI DAI SUB E CONSEGNATI AI FAMILIARI DELLE VITTIME

uno dei "cameroni" (dove venivano rinchiusi i prigionieri politici) che il sindaco mette a disposizione di Mirella e dove raccoglie ciò che le arriva. Si ritrova tra le mani la bomboniera che Elena e suo marito Vincenzo Piro, partiti per un breve viaggio di nozze, quel giorno avevano regalato al marinaio Luigi Ruocco: sopravvissuto, se la ritrovò in una tasca quando venne portato in ospedale e l'ha tenuta, come una reliquia, tutta la vita. Il corredo di Rosalia Misuraca, morta con la figlia Anna; il cedolino dello stipendio di Accarino Sollino che sua moglie, pur di avere un ricordo del marito, non ha mai incassato. Nessuno ferma Mirella. E siccome ogni dramma vuole i suoi eroi, quelli dell'eccidio di Ponza indossano la muta da sub e la divisa della Marina. Il primo è il famoso apneista Raimondo Bucher, che sedici anni dopo la tragedia le segnala la posizione del relitto, a 50 metri di profondità ad oltre un miglio da Ventotene. E le mostra le foto. «Fu uno choc, potevamo finalmente vedere dove i nostri cari erano stati per l'ultima volta». Erano anni che i sub si

immergevano sul relitto. Per caso, Mirella legge il libro di Nino Codagnone, sub romano che descrive le immersioni sul Santa Lucia. Gli scrive una lettera accorata chiedendogli di poter vedere i reperti. La notte di Capodanno 2008 Codagnone la chiama. «Mi ha detto: le riportiamo tutto. Ho pianto». E si ritrova tra le mani la lampada rossa di segnalazione, la bussola, parte della scritta della fiancata. «I sub sono diventati i miei angeli». Le inviano foto, riportano a galla l'ancora, un binocolo, la penna stilografica del comandante Simeone. Gli oggetti personali delle vittime, per decenni sul fondale e che continuano a riemergere, passano per le mani degli artigiani di Ponza che nei loro

laboratori li fanno rivivere. Poi li affidano a Mirella che cura personalmente il museo (visitabile) alle spalle del porto.

Anche la verità torna a galla. Il sottotenente Giulio Cargnello, responsabile dell'archivio storico del comando generale delle Capitanerie di Porto, in vacanza a Ponza, per caso viene a sapere ciò che Mirella sta facendo per la sua isola. E vuole conoscerla. Sarà lui, che riceverà la cittadinanza onoraria, a prometterle di portarle il fascicolo del bombardamento. Lo trova negli archivi della Marina e nel 2009, dopo quasi settant'anni, i familiari leggono i report dei britannici: l'affondamento del Santa Lucia fu solo un'azione di guerra. Una storia che commuove anche l'ammiraglio della Guardia costiera Giovanni Pettorino. Il nonno dell'uomo che oggi coordina i soccorsi dei migranti nel Mediterraneo, giorni prima di quel 24 luglio era in servizio proprio sul "tram dei ponzesi". Lui e Mirella sono diventati amici. Quest'anno, alla commemorazione Pettorino era al suo fianco. E ha portato con sé i documenti di nonno Giovanni. Ha voluto anche lui contribuire a comporre la Spoon River del Santa Lucia. □